Un ministro per i furbetti

2004: la scalata a Antonveneta. Una maxi evasione fiscale. Una consulenza d'oro. Le parole di Gnutti sul ruolo di Tremonti. Un libro racconta i retroscena della finanza

Esce in libreria venerdì 12 ottobre il saggio-inchiesta "Capitalismo di rapina" (chiarelettere, pp. 262, euro 14) scritto da Paolo Biondani, Mario Gerevini e Vittorio Malagutti. Il libro racconta fatti e misfatti della nuova razza predona della finanza italiana: la parabola della Telecom dai "capitani coraggiosi" Gnutti e Colaninno fino a Marco Tronchetti Provera, i "gemelli del crack" Cragnotti e Tanzi, i rocamboleschi affari di Ricucci, Coppola e Fiorani fino alle dimissioni del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Una serie di documenti inediti (nuove intercettazioni telefoniche, le agende segrete di alcuni dei protagonisti, conti bancari all'estero) fanno luce sulle complicità nel mondo politico e tra le autorità di controllo. "L'espresso" anticipa qui il capitolo in cui per la prima volta vengono rivelati i contenuti di una serie di colloqui telefonici agli atti dell'inchiesta giudiziaria sul fallimento della società di sondaggi milanese Hdc. Gnutti, Fiorani e il presidente della Popolare Lodi, Benevento, tirano in ballo l'allora ministro Tremonti e un incarico di consulenza per la scalata all'Antonveneta.

Giulio Tremonti. In alto: la sede dell'Antonveneta a Padova; Emilio Gnutti; la copertina del libro

È il 17 dicembre 2004. Tra Lodi e Milano fervono i preparativi per la scalata occulta ad Antonveneta. Fiorani telefona a Giovanni Benevento, il presidente della Banca Popolare di Lodi. Per entrambi Tremonti è un problema, perché è nemico dichiarato del governatore Antonio Fazio, il loro grande protettore. Fiorani rivela a Benevento che l'ex ministro dell'Economia si è appena visto con Gnutti. E gli ha proposto, a sorpresa, di diventare il loro consulente per la scalata bancaria.

«Tremonti - rivela Fiorani - ha chiesto a Gnutti di prendere come studio legale, se l'operazione andrà avanti, quello dell'avvocato Vitali, che lavora con lo stesso Tremonti». Fiorani e Benevento esplodono: «Tremonti è veramente un figlio di puttana».

Interrogato in carcere, nella primavera 2006, Fiorani mostra di non avere alcuna intenzione di diventare l'accusatore di un personaggio come Tremonti. Solo che i pm, Laura Pedio e Roberto Pellicano (i pm che indagano sul fallimento Hdc, ndr), hanno le sue intercettazioni, cioè lui stesso che parla. Anche per Fiorani smentirsi è difficile. Soprattutto dopo aver riascoltato il nastro a San Vittore, non può negare l'evidenza: «Gnutti mi aveva riferito dell'interesse di Tremonti a essere nominato consulente nell'operazione Antonveneta anche per un favore che gli doveva».

Del resto, in un'altra chiamata, intercettata sempre nel 2004 sul telefonino del banchiere, è Gnutti in persona a lasciarsi scappare che deve «un favore» a Tremonti , perché gli ha messo a posto «quella faccenda là».

Ma di che favore si tratta? Una risposta arriva pochi minuti dopo, quando è il fido Boni (direttore finanziario della Popolare Lodi, ndr) a chiamare Fiorani chiedendogli, stupito, come mai Tremonti si è sognato di candidarsi a loro consulente per l'operazione Antonveneta. Il banchiere risponde che «Tremonti tiene in scacco Gnutti per quella faccenda là...», senza finire la frase. Boni capisce al volo. E ci scherza sopra, mettendosi a cantare un motivetto natalizio: Jingle Bells. Il maresciallo in ascolto salta sulla sedia e verbalizza: «È evidente il riferimento alla vicenda Bell».

Dunque, il favore che Gnutti deve a Tremonti - che del governo Berlusconi è stato il ministro dell'Economia, cioè il massimo responsabile della lotta all'evasione - sarebbe legato alla società lussemburghese che aveva incassato una mon-

tagna di soldi dalla vendita di Telecom a Tronchetti. E che non ha mai pagato le tasse allo Stato italiano. Alla fine lo stesso Fiorani dichiara ai pm: «Gnutti mi disse che c'era stata una vertenza rilevante che riguardava le imposte dovute da Bell per l'operazione Telecom (...). Ricordavo che la vicenda Bell era stata risolta, quantomeno io avevo ritenuto fosse stata risolta, per il riferimento a una parcella pagata allo studio Tremonti per una cifra importante, pari a circa venti o venticinque milioni di euro». La prosa non è granché, ma il senso è chiaro. E apre un altro problema. Tremonti ha sempre ripetuto che, appena diventato ministro, ha rotto tutti i rapporti con il proprio studio privato. Ma allora perché Gnutti, Fiorani, Boni e Benevento non fanno alcuna distinzione fra ministro e commercialista? Il banchiere a verbale risponde così: «Non ho motivo di distinguere fra Tremonti persona fisica e studio Tremonti, perché non dubito che Gnutti si relazionasse anche con Tremonti direttamente, per i casi più delicati». E qui salta fuori un'altra sorpresa: «Anche Bpl ha avuto relazioni professionali con lo studio Tremonti. Ritengo che quella scelta dell'assistenza tributaria in capo allo studio Tremonti risalga al 2001 circa». Insomma, secondo lo stesso Fiorani, la sua banca ha deciso di passare allo studio Tremonti proprio mentre l'ex titolare diventava ministro dell'Economia.

Ma com'è finita quella colossale vertenza tributaria sui quattro miliardi di euro di profitti ottenuti dalla Bell con l'affare Telecom? Dal febbraio 2003 a Milano è in corso un'indagine penale su Gnutti per «omessa presentazione della dichiarazione dei redditi». L'accusa ipotizza un'evasione fiscale totale. Il finanziere bresciano si è visto contestare che «la Bell è risultata solo formalmente residente in Lussemburgo, ma di fatto aveva la sede dell'amministrazione stabilmente in Italia», in uno studio legale di Milano.

Tecnicamente, si parla di «esterovestizione»: la società lussemburghese sarebbe solo un «vestito straniero» indossato ad arte per mascherare redditi prodotti in Italia, da cittadini italiani, speculando su azioni italiane. A Gnutti, come amministratore di fatto della Bell, viene quindi contestata una «imposta evasa» di oltre 650 milioni: per l'esattezza, 653.987.713 euro. Se dovesse perdere il processo, Gnutti rischierebbe di dover risarcire non solo tutta l'imposta evasa con gli interessi, ma anche sanzioni e sovrattasse pesantissime. Un salasso da quasi due miliardi di euro. (.....) Le uniche risposte che contano le daranno i giudici: l'ex ministro ha davvero fatto un favore a Gnutti tanto importante da meritare una parcella «da venticinque milioni di euro», come lo stesso Gnutti raccontava a Fiorani?

Un favore da ricambiare. Una parcella da 25 milioni. Una vertenza tributaria da 4 miliardi di euro

Un fatto certo è che la società lussemburghese aveva ingaggiato come consulente nella vertenza fiscale un professionista dello studio fondato da Tremonti: Dario Romagnoli, ex ufficiale della Guardia di finanza, tecnicamente preparatissimo. Romagnoli ha confermato di aver incassato, per difendere la Bell, una parcella di «cinque milioni di euro regolarmente fatturati», non di venticinque.

Il secondo dato di fatto è che le indagini della procura hanno rimesso in moto la macchina fiscale. Nell'agosto 2007 l'Agenzia delle entrate ha notificato l'«atto di accertamento» della maxievasione: fra tasse non pagate, interessi e sanzioni, gli azionisti della Bell sono chiamati a rimborsare allo Stato un miliardo e 937 milioni di euro. La svolta, che Gnutti e soci potranno contestare nel giudizio fiscale davanti alle commissioni tributarie, è coincisa con un doppio cambio al vertice dell'Agenzia: a Roma sono tornati gli uomini di Visco, che Tremonti aveva rimosso; mentre a Milano l'ufficio è stato decapitato da una nuova inchiesta, per corruzione. E tra i fascicoli finiti al centro di questa indagine su presunte tangenti pagate da grandi evasori, compare anche lo strano caso della Bell.

Per quanto si sappia né l'ex ministro né il suo studio sono mai diventati consulenti di Fiorani per la scalata. Ciò che risulta ufficialmente è che, tra febbraio e marzo 2005, nel periodo cruciale dello scontro su Antonveneta, Tremonti continua a sparare a zero contro il governatore Fazio e i suoi protetti.

Di questo Fiorani è molto preoccupato e decide di chiedere lumi al capo di Hopa. «Ricordo che gliene parlai una sera a Brescia, ai margini di un concerto - ricostruisce il numero uno della Bpl davanti ai magistrati - e Gnutti mi disse: "Stai tranquillo, ho parlato con Tremonti, il quale mi ha detto: Figurati se vado contro i miei clienti"». Quali fossero lo chiarisce lo stesso Fiorani: «I suoi clienti in questo caso erano Hopa e il circuito legato a Hopa, perché da sempre si sono avvalsi, per le questioni che avevano, dello studio Tremonti e del ministro Tremonti». ■

Foto: A. Conti - Contrasto, F. Fantini - Agf, Agf